PER LE NOZZE DAL LAGO ZAMBUSI AL PADRE DELLO SPOSO

33
1

PER

LE NOZZE

Dal Lago - Zambusi

AL PADRE DELLO SPOSO

VICENZA
Coi Tipi Paroni per G. Tramontini
1847

Carissimo Sig. Giam-Battista

In un giorno di tanta festa per voi, io non mi voleva stare dal fare un qualche segno della parte che ci prendevo, perchè voi sapete che fra amici le gioje e i dolori devono essere comuni, ma poichè dal mio magazzino a frugarvi nell'anni ero sicuro che non n'avrei cavato nulla, mi sono raccomandato a un tale che odora di lettere, il quale mi venne avanti con certi versi latini, dicendomi ch'erano cosa bella e buona, di vecchia data e soprattutto patria, in breve, un saggio del valore d'un gentiluomo nostro Vicentino vissuto più di trecent'anni fa. Io fattimeli tradurre per le ragioni che vi potete immaginare ci trovai senno degni d'un gentiluomo per bene, il che del resto lasciatolo giudice lui lo pregai di portarmeli allo stampatore con quella traduzione che m'avea abborrac-

cuata li su due piedi. Io li do a Voi perchè li facciate gradire allo Sposo vostro garbatissimo, al quale per tutto augurio prego da Dio de' figli che o abbiano a somigliare, perchè trovarsi parecchi di quella onestà liberale che è tutta vostra parmi che possa fare la fortuna d'un paese, almeno a giudicare le cose a pratica come possiamo far noi inchiodati da mane a sera al banco de' nostri negozj.

Vicenza 10 Aprile 1867.

Il vostro
G. M.

EX CARMINIBUS BARTHOLOMÆI PAJELLI

I.

In laudem Divi Pontif. Julii secundi.

Condidit auspicibus Superis, sed fratre perempto
Fædavit tantæ Romulus Urbis opus.
Relligione Numa insignis, sed conjugis antrum
Mentitus vanas consulit Ægerias.
Pontificis Juli auspiciis, sed crimine nullo,
Roma instauratur, lapsaque templa situ.
Non locus est sceleri, violentia nulla, sed unus
Justiciæ ac veræ Relligionis honos.

II.

Ad Lipium quod sola virtus vera atque unica sit nobilitas.

Cur opum nunc vi, titulisque tantum
Nitimur priscis? mihi cur avorum
Factaque et laudes, seriesque longo
Sanguine prosit?
Non opes ullæ, aut benefacta patrum

Nostra sunt, Lipi; Sed enim vel una est
Nostra quae dici, meritisque possit
Tollere virtus.
Nam Jovis magni generosa proles
Monstra ni fortis domuisset heros
Non ab æthcis meruisset alta
Sidera flammis.
Clarus est omnis, serie laborum
Fortiter qui se domat. Hæc trifaucem
Cerberon virtus, et iniqua vincit
Jussa novercæ.
Estque paupertas Cynici Sinopei
Est et incomptis Curius capillis
Clarior sceptris, solioque Regis
Sardanapali.
Unica est ergo celebranda virtus
Laudibus veris, neque tu beatos
Dixeris magnis opibus, vel ullo
Stemmate, Lipi.

I.

In lode di Papa Giulio Secondo.

Auspicandola i Dei Romolo pose,
Ma poi macchiolla del fraterno sangue,
La sua Cittá. Di Numa la pietade
È chiara, ma le vane dallo speco
Egerie interpello favoleggiando.
Sotto 'l secondo Giulio immaculata
Roma rifassi, e 'l giá smarrito lustro
Ricovra; non delitto o forza turpe
Vi pnote, ma giustizia unicamente
E di verace Religion lo spirto.

II.

A Lipio, che la sola virtù è nobiltà vera.

Perchè poggiam sull' oro, e sugli aviti
Titoli ancor? de' Padri
L' opre encomiate per lung' ordin scese
Mi gioveran di lombi?
Nostre non son l' imprese

Degli Avi, o Lipio, ma virtù soltanto
Nostra nomar si puote, a sollevarci
Acconcia, nè di Giove generosa
Razza Ercol fra le stelle sfolgorando
Sedea, se pria domati non avesse
I mostri. Chiaro è chiunque con fatiche
Lunghe se stesso fortemente doma.
Quest'è virtù che Cerbero rintuzza
E l'iniquo imperar della Matrigna.
Del cinico Sinopio il sudiciume,
E l'arruffata zazzera di Curio
Più risplende de' scettri, e dello scanno
Di Re Sardanapalo.
Adunque a sola la virtù s'applauda
Veracemente; nè dirai beato
Tu mio Lipio nessun per isfondate
Ricchezze gonfio o polveroso stemma